

“In memoria di Roberto”

Pisa e dintorni

(*ovvero, viaggio attorno al mondo... degli Shadows*)

Tutto comincia nei giorni precedenti il Natale 2001.

Telefono a Maurizio (Mazzini), valente musicista e cantante dotato di ottima voce (fra l'altro anche coautore con Roberto Pistolesi della stesura del libro "That sound") per commissionargli un lavoro: registrare dei cori (alla maniera dei *Bee Gees* o dei *New Trolls*, per intenderci) su alcune basi musicali che gli avrei in seguito mandate. Mi sarebbero poi servite per cantarci sopra, nelle serate che avrei fatto con il mio "**Duo musicale 'Na voce e 'Na chitarra**", a Milano.

Ci mettiamo dunque d'accordo sulle modalità dell' "operazione" e gli spedisco, quindi, un floppy disc contenente le basi di alcuni brani, assieme ai testi ed all'indicazione della tonalità di ognuno. Si tratta di *Bang Bang* dell'Équipe 84, di *Un ragazzo di strada* dei Corvi, di *Fatalità* dei Bertas, di *Vorrei comprare una strada* dei New Trolls, di *Vivrò* di A. Barrier, di *Lei* di Adamo, etc... Che c'entrano però, dirà qualcuno, questi ultimi due pezzi con i cori? C'entrano c'entrano. Non c'erano cori nelle versioni originali, ma alla fine del "trattamento" l'effetto *d'ensemble* che ne verrà fuori sarà molto suggestivo. Per non parlare poi del *falseto* di Maurizio che lascerebbe di stucco persino "**Maurice Gibb**" dei *Bee Gees*!

Intanto chiamo anche Roberto (Pistolesi) e gli chiedo di prenotarmi una camera in un albergo della zona, cosa che il "nostro" fa con piacere, anche perché era tanto che gli promettevo che sarei andato a trovarlo per fare "sistemare" la mia nuova Strato "**Custom Shop Shoreline Gold**" ried. '54. Niente di importante, semplicemente gli avrei chiesto di abbassare l'action in maniera tale che le corde potessero distare....0,01 mm. dalla tastiera! "*Mission impossible*" direte Voi? beh! Staremo a vedere.

Dunque, dopo una settimana circa, Maurizio mi telefona avvisandomi che i cori erano pronti e bisognava solamente fare il mixaggio, miscelando le varie voci. Operazione questa che avrebbe richiesto la mia presenza, in quanto sarebbe stata poi una questione di gusti personali. Così la mattina dopo prendo il primo treno diretto a Pisa e alle 11,15 arrivo a destinazione. Ad aspettarmi alla stazione c'è Maurizio stesso ed io, per rompere il ghiaccio (non ci conoscevamo ancora personalmente) accenno ad una battuta: "*Maurizio*" faccio serio in viso, indicando un edificio in lontananza, "*pensavo che la Torre di Pisa fosse pendente ma quella che vedo io è perfettamente dritta*"...!?! E lui di rimando, guardandomi di sbieco: "*ma Vito, quella non è la Torre di Pisa, ma solo il campanile di una vecchia chiesa!*". A questo punto però, vedendo che io frenavo a stento una risata, mi risponde qualcosa in toscano che, io per prudenza, evito di farmi tradurre, ma ormai il ghiaccio era rotto.

Ci dirigiamo quindi verso S. Croce sull'Arno, poiché lo studio di Maurizio non è ancora disponibile a seguito di un recente trasloco. Si approfitta perciò della disponibilità e amicizia del buon Roberto, che ci metterà a disposizione la famosa "**Nivram Room**" attrezzata, fra l'altro, anche di registratore multitraccia digitale Fostex e quant'altro sarà necessario. Giunti sul posto, Roberto ci accoglie con la sua consueta affabilità e si decide per il momento (sono le 13.00) di andare a pranzare in un ristorante della zona. Qui, oltre che parlare di chitarre, amplificatori, delay e Shadows, sprofondiamo anche nei ricordi musicali d'infanzia (no! non si tratta di nostalgia di cinquantenni arrugginiti, ma di una piacevole immersione in quella che fu un'epoca - musicalmente parlando - irripetibile; piena di fervori, di scoperte, di provocazioni). Scopro così che anche Roberto, oltre che dagli Shadows, era attratto anche dai vocalizzi dei **Giganti**, dai falsetti di **Maurizio Vandelli dell' "Équipe 84"**, e ancora dal "beat" dei **New Dada** e dalla freschezza delle canzoni proposte dai **Rokes**, per non parlare poi dei "**Beatles**" e dei "**Rolling Stones**". Per la verità forse Maurizio non ne ha molti di questo tipo di ricordi (all'epoca di cui si parla lui aveva sicuramente ancora qualche "pannolino" addosso) però devo dire che conosce molto bene l'argomento!

Tra un ricordo e l'altro consumiamo - finalmente - delle ottime pappardelle al sugo di cinghiale nonché uno squisito salmì dello stesso; ci inebriamo con del buon vino della zona e dopo una squisita fetta di torta della casa e un ottimo caffè corretto (che ingordi!) decidiamo di far rientro a casa per metterci al lavoro. Qui non vi racconto le sofferenze a cui ho sottoposto il buon Maurizio facendolo letteralmente impazzire nel regolare/miscelare le varie voci: "*abbassa la 2^a e tira un pò sù il falseto*" - "*no, forse è meglio che si senta di più la terza bassa, un pò alla Beatles*", e così via...!! Comunque,

alla fine (si era fatta mezzanotte e mezza) riusciamo a concludere questa lunga "session" e possiamo finalmente lasciare andare a dormire Roberto che nel frattempo, per non disturbarci, si era messo a lavorare giù nel laboratorio; ed è lì che lo troviamo alle prese con i frets di una Les Paul Custom d'annata. Vista l'ora tarda, saluto anche Maurizio che, fra l'altro, l'indomani sarebbe dovuto partire per una località del nord Italia dove era stato ingaggiato per tutta la stagione invernale e saldo il conto (non so ancora quante ore di straordinario in ufficio dovrò fare per rientrare della spesa). Saranno soldi spesi bene però.

Con Roberto, invece, restiamo d'accordo che l'indomani mattina ci saremmo rivisti per mettere a punto la mia chitarra e per poi infine, nel pomeriggio, ripartire per Milano. La mattina dopo così, fatta colazione, tiro finalmente fuori dall'astuccio la mia "**Gold**" e la "consegno" a Roberto. Vedo subito però che il nostro amico liutaio, imbracciatala, e dopo averla soppesata e "scrutata" attentamente, resta un pò perplesso. Gli intravedo anche quel suo sorrisino un pò maliziosetto; non so se sia per il colore o per qualche altro particolare. Effettivamente le chitarre dorate (v. Eko anni '60 e simili) non mi erano mai troppo piaciute; questa però... è diversa. Qualcuno definisce il colore "*Aztec Gold*" ed infatti è di un dorato tenue, tendente al verdino. Roberto l'imbraccia, prova a suonarla da spenta, la soppesa ancora e... non parla! "*Non mi dire che non ti piace*" incalzo io. E lui di rimando "*No, no... il fatto che non abbia detto niente finora è già di per sé un segno positivo perché, al contrario, ti avrei già fatto notare subito gli eventuali difetti*". Rassicuratommi su come la pensasse (sarà stata diplomazia?) vedo che ora comincia a smontarla. Toglie le corde, smonta il manico, svita il coperchio posteriore, ascolta il suono delle tre molle... (vi sembrerà strano? Provare per credere), controlla il gioco delle sei vitine della piastra leva, cambia le viti relative alle sellette, con quelle che ha lui (anche qui... provare), e poi ancora una serie di altre micro regolazioni che non pensavo affatto potessero essere necessarie, ma che alla fine saranno determinanti per il suono.

Infine, cambio delle corde con le sue "**Vinci**" e voilà, la mia Fender è bella e tirata a lucido. Quindi gli chiedo di poterla provare con uno dei suoi ampli. Saliamo perciò al piano di sopra (leggi "Nivram Room") e colleghiamo la mia chitarra ad un Vox AC15 del 1960. Gli chiedo anche di mettere delle basi "**Shadows**" e si parte subito con.... "**Apache**" naturalmente, per poi continuare con "**Dance on**" e quindi "**Kon tiki**" - "**FBI**" e così via . Beh! Che dire? Sono molto soddisfatto del suono della mia strato e dell'assetto generale. E' migliorata sicuramente e le corde - di cui dicevo all'inizio - sono talmente basse che, pur attaccate alla tastiera, come da me richiesto... vibrano benissimo! A questo punto però mi viene in mente che Roberto - nel suo "parco" chitarre - dovrebbe avere qualche "pezzo da 90" ed allora oso chiedergli di farmene provare qualcuna. Prima però voglio sentire come "suona" una "**Spacecaster**". Così imbraccio una Fiesta Red "*Pistolesi made*", dal look molto accattivante e con tastiera in palissandro, che fa bella mostra di sé al centro della stanza. Collegatala all'ampli, dopo doverosa "scaldatura" dello stesso, sento subito che il suono è piacevole, rotondo, pulito, la tastiera è scorrevolissima e anche il peso complessivo è abbastanza contenuto. Non è poco. Ne ordinerò una per me, prima o poi! "*Ora passiamo ai piatti forti*" faccio io. E così mi ritrovo fra le mani una meravigliosa **Strat '58**, in ottime condizioni generali, a parte il "refinished". Inutile parlare del suono: una belva! Acuti taglienti come una lama di rasoio, senza peraltro essere striduli, e bassi profondi e intensi come quelli di un pianoforte.

Bella! Niente da dire, anche se già nella mente serpeggiano i paragoni con la mia "Gold". **Mai confrontare la propria chitarra new, anche se Custom Shop, con una d'annata!** "*Roberto*" faccio a questo punto io, "*mi sbaglio o dovrete avere anche una Burns ed una Gretsch?*" Un attimo di *suspense* ed il buon Roberto, facendo buon viso a cattivo gioco, tira fuori dall'armadio una fiammante **Country Gentleman** del '60, che io prendo fra le braccia come si farebbe con un vaso di dinastia "*Ming*". Comincio quindi a far scorrere le dita sulla tastiera e noto che fin da subito l'approccio è piacevole. Nell'eseguire un brano, tutto sembra facile, anche giù nella parte più bassa. Preso dalla curiosità, chiedo di poterne sentire anche il suono amplificato e perciò la collego al succitato Vox AC15, piazzato (dico questo per dare l'idea del collocamento fisico degli strumenti) in una stanza attigua a quella dove eravamo noi e con la porta chiusa. Il suono viene captato da un microfono a condensatore tipo Neumann e quindi inviato dentro un mixer Mackie, a cui sono collegate due normali casse acustiche poste di fronte a noi. Il riverbero è un *Lexicon* e il delay è generato da un Meazzi a nastro (nb. manterrò per tutti i brani eseguiti lo stesso "time" con ottimi risultati!).

Pensierino della sera: *E' il caso di spremersi tanto le meningi nel cercare di trovare a tutti i costi il tempo di delay per ogni brano in scaletta?*

Chiedo a Roberto dunque di far partire il disco originale di **Big boy**. Comincio quindi a suonarci sopra, ma le mani... mi si staccano letteralmente dalla tastiera e le braccia scivolano, cadendo lungo il corpo (!?). Roberto mi guarda stupito e non capisce. Ed io con gli occhi sbarrati: *"il suono... sì, sì il suono... è lo stesso di quello del disco"* !! Ancora incredulo chiedo di far ripartire il disco e ricomincio a suonarci sopra per poi rifermarmi sbalordito. E' il suono che ho sempre cercato di riprodurre (senza peraltro mai riuscirci) cambiando effetti, amplificatori, chitarre. Chitarre sì! Ma sempre Fender e sempre Strato! Non mi era mai passato per la testa che le teorie esposte nel libro *"That sound"* potessero essere più fondate di quanto ci si aspettasse. Chiedo quindi, preso da febbrile ansia, di poter suonare Apache e quindi, a seguire, Theme from Shane, Sleep Walk, Wonderful Land, Midnight etc... e rimango letteralmente senza parole. Non solo il suono è perfettamente identico, ma persino l'esecuzione e l'interpretazione, su quella chitarra, mi risultano più facilitate e più "spontanee" di quanto fino ad allora non mi fosse riuscito con le varie stratocaster in mio possesso.

Ora, non vorrei sembrare immodesto, ma sembra, quasi (passatemi il paragone) che non ci sia nessuna differenza tra la versione originale e la mia esecuzione. Questa prova si è potuta fare facilmente mandando su un canale del mixer il disco originale e sull'altro la Country Gentleman. Debbo dire che, oltre al suono, ripeto identico, anche io suono "meglio". Incredibile ma vero! Mi sento molto più vicino ad **H.B. Marvin**, nell'esecuzione musicale, di quanto mai potessi sperare. A questo punto chiedo a Roberto di farmi provare anche la Burns (si tratta di una **Baldwin Bison** del 1965). Così provo a suonare **Atlantis** e ancora **Theme from young lovers, Santa Ana** etc... e incredibilmente ritrovo lo stesso suono e lo stesso "tiraggio" delle note ovvero quella profondità e quel sustain che nessuna strato mi aveva mai potuto dare (mi auguro di riuscire a trasmettervi ciò che provavo in quel momento). **Finalmente avevo trovato la pace dei sensi... musicali!!** Vi assicuro che non sto enfatizzando o esagerando sull'onda dell'entusiasmo, la mia è semplicemente una constatazione, fra l'altro neanche cercata. Non ero infatti in quel momento alla ricerca di conferme o di esperimenti vari. Si tratta - quindi - soltanto di una personale considerazione, lasciando poi ognuno libero di pensare ciò che più gli piace. Per finire aggiungo soltanto una cosa: ero anch'io un pò scettico sulla bontà delle asserzioni e argomentazioni degli autori del libro "That sound", ma alla luce dei fatti che dire.

Mi auguro invece che gli organizzatori invitino Pistolesi e C. alla prossima *Convention* e poter così riparlare di suoni, di echi, di ampli e di chitarre e chissà se magari anche qualcun'altro rivedrà le proprie opinioni sulla strumentazione Shadows. Sperando che questo incontro (parlo di incontro e non di... scontro) possa avvenire al più presto (anche al di fuori della *Convention*, perché no?) sottolineo che null'altro deve muoverci se non la passione per questo genere musicale e per gli artisti che lo hanno proposto.

Un cordiale saluto e..... good vibrations a tutti.

Vito Valenti

Ps. *A prescindere da ogni considerazione sul suono e sulle chitarre usate dagli Shadows, io non cambierei una buona Strato con nessuna Gretsch o Burns esistente al mondo!!*